



# IL Pensiero Storico

Rivista internazionale di storia delle idee

Direttore scientifico: Danilo Breschi

**Tradizione/tradizioni**

**N. 12** 2022

 **IPS**  
EDIZIONI

# Il Pensiero Storico

*Rivista internazionale di storia delle idee*

Fondata da Antonio Messina

12

dicembre 2022

. . . la causa della difficoltà della ricerca della verità non sta nelle cose, ma in noi. Infatti, come gli occhi delle nottole si comportano nei confronti della luce del giorno, così anche l'intelligenza che è nella nostra anima si comporta nei confronti delle cose che, per natura loro, sono le più evidenti di tutte.

Aristotele, *Metafisica*, II

Il focus della rivista è la ricostruzione della nascita, dell'espressione e dell'evoluzione delle idee umane e del modo in cui sono state prodotte, trasmesse e trasformate attraverso la storia, nonché dell'influenza da esse esercitata sulla storia stessa. In tal senso, si pone in rilievo la duplice e dinamica valenza delle grandi forme di concettualizzazione: da un lato prodotti di contesti storici, dall'altro profondi creatori dei mutamenti e degli avvenimenti che hanno costellato il corso del tempo. Considerato il carattere strutturalmente transdisciplinare, pluridisciplinare e multi-disciplinare della materia, la rivista include anche contributi di storia della filosofia, del pensiero politico, della letteratura e delle arti, delle religioni, delle scienze naturali e sociali, ponendone in rilievo la marcata interconnessione. *Il Pensiero Storico* incentiva l'internazionalità della ricerca, attraverso la costituzione di un comitato scientifico internazionale, e pubblica interventi in lingua italiana, inglese, francese, tedesca, spagnola e portoghese.

Tutti i contenuti sono sottoposti a *double blind peer review* e sono promossi e condivisi gratuitamente in formato digitale attraverso la rete (*open access*), mentre il formato cartaceo è edito da IPS Edizioni a partire dal 2021.

Con Delibera del Consiglio Direttivo ANVUR, n. 137 del 21 giugno 2021, «Il Pensiero Storico» è rivista scientifica per tutti i settori disciplinari delle aree 11 e 14 del CUN (Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche; Scienze politiche e sociali).

E-mail di redazione: [redazione@ilpensierostorico.com](mailto:redazione@ilpensierostorico.com)

Direttore scientifico  
Danilo Breschi

Direttore responsabile  
Luciano Lanna

### *Comitato scientifico*

Carlo Altini (Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia), Mario Ascheri (Società per la storia delle fonti giuridiche medievali), Sergio Belardinelli (Università degli Studi di Bologna), Alberto Giovanni Biuso (Università degli Studi di Catania), Hervé Antonio Cavallera (Università del Salento), Gabriele Ciampi (Università degli Studi di Firenze), Luigi Cimmino (Università degli Studi di Perugia), Zeffiro Ciuffoletti (Università degli Studi di Firenze), Dino Cofrancesco (Università degli Studi di Genova), Daniela Coli (Università degli Studi di Firenze), Elena Gaetana Faraci (Università degli Studi di Catania), Flavio Felice (Università del Molise), Sara Gentile (Università degli Studi di Catania), Filippo Gorla (Università degli Studi eCampus), Stefania Mazzone (Università degli Studi di Catania), Gerardo Nicolosi (Università degli Studi di Siena), Giovanni Orsina (LUISS Guido Carli, Roma), Marco Paolino (Università della Tuscia), Luciano Pellicani (†), Spartaco Pupo (Università della Calabria), Giacomo Rinaldi (Università degli Studi di Urbino “Carlo Bo”), Luca Tedesco (Università degli Studi Roma Tre), Giangiacomo Vale (Università degli Studi Niccolò Cusano), Loris Zanatta (Università di Bologna).

### *Comitato scientifico internazionale*

Matthew D’Auria (School of History – University of East Anglia), A. James Gregor (†), Roger Griffin (Oxford Brookes University), Marcelo Gullo (Universidad Nacional de Lanús), Pierre Manent (Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales), Sergio Fernández Riquelme (Universidad de Murcia), Simone Visciola (Université de Toulon).

### *Comitato di redazione*

Nicolò Bindi, Edoardo Castellano, Andrea Giuseppe Cerra, Luca Demontis, Andrea Frangioni, Carlo Marsonet, Antonio Messina (Caporedattore), Niccolò Mochi-Poltri, Rossella Pace, Lorenzo Paudice, Elisabetta Sanzò.

### **IPS Edizioni**

Copyright © MMXXII

Associazione Culturale Il Pensiero Storico

Codice fiscale: 91041180810

[www.ilpensierostorico.com](http://www.ilpensierostorico.com)

[info@ilpensierostorico.com](mailto:info@ilpensierostorico.com)

ISSN 2612-7652

ISBN 9798371742667

La rivista è registrata presso il Tribunale di Marsala con Aut. n. 222/2021.

I edizione: dicembre 2022

# Tradizione/tradizioni

*a cura di*

Danilo Breschi

*Contributi di*

Elena Aga Rossi, Carlo Altini, Sergio Belardinelli, Russell Berman, Gabriele Bertani, Nicolò Bindi, Alberto Giovanni Biuso, Danilo Breschi, Franco Buzzi, Danilo Castellano, Hervé A. Cavallera, Luigi Cimmino, Raimondo Cubeddu, Alain de Benoist, Alessandro Della Casa, Simone Fagioli, Orazio Maria Gnerre, Filippo Gorla, Serge Latouche, Gennaro Malgieri, Carlo Marsonet, Antonio Messina, Enrico Palma, Diego Benedetto Panetta, Lorenzo Vittorio Petrosillo, Ippolito Emanuele Pingitore, Spartaco Pupo, Simone Rapaccini, Rémi Soulié, Corrado Stefanachi, Juan M. de Lara Vázquez, Marcello Veneziani, José Luis Villacañas, Alessandro Vitale

# Indice

**Interviste su**  
**“Tradizione/tradizioni”**  
**a cura di**  
***Danilo Breschi***

- 13      Intervista a Carlo Altini
- 17      Intervista a Sergio Belardinelli
- 23      Interview with Russell Berman
- 25      Intervista a Alberto Giovanni Biuso
- 29      Intervista a Franco Buzzi
- 33      Intervista a Danilo Castellano
- 39      Intervista a Hervé A. Cavallera
- 49      Intervista a Luigi Cimmino
- 53      Intervista a Raimondo Cubeddu
- 57      Entretien avec Alain de Benoist
- 61      Entretien avec Serge Latouche
- 65      Intervista a Gennaro Malgieri
- 69      Intervista a Spartaco Pupo
- 73      Entretien avec Rémi Soulié
- 77      Intervista a Marcello Veneziani

### **Saggi**

- 83 La nozione di legittimità, tra politica e diritto. Nascita del problema e sviluppi storici  
*Diego Benedetto Panetta*
- 101 Ateismo e politica in Augusto Del Noce: dal rifiuto dello stato di natura decaduta al totalitarismo della società opulenta  
*Ippolito Emanuele Pingitore*
- 121 Voci contro il progresso. Note su Richard Weaver e Russell Kirk  
*Carlo Marsonet*
- 135 La libertà dei postmoderni  
*Simone Rapaccini*
- 153 Fascismo, tradizione, precursorismo. Nuovi elementi per una filosofia della storia del fascismo  
*Filippo Gorla*
- 175 *Con il cuore messo a nudo*. Percy Bysshe Shelley o l'antropologia del sacrificio  
*Simone Fagioli*
- 197 Il sacrificio come redenzione. De Maistre e Poe in Baudelaire  
*Nicolò Bindi*

### **Riflessioni**

- 223 Verso una nuova geopolitica  
*Alessandro Vitale*
- 231 Piattaforme e sorveglianza: un approccio genealogico alle forze motrici del capitalismo  
*Orazio Maria Gnerre*
- 249 La politica estera dell'Italia repubblicana. Intervista a *Elena Aga Rossi*  
A cura di *Antonio Messina*

- 255 From Carl Schmitt to varied Populism: the Future of the West.  
Interview with *José Luis Villacañas*  
Edited by *Orazio Maria Gnerre*

### Recensioni

- 273 Recensione a Peter Brown, *Agostino d'Ipbona*; Maria Bettetini, *Introduzione a Agostino*  
*Gabriele Bertani*
- 281 Recensione a Nobushige Hozumi, *L'adorazione degli antenati e la legge giapponese*  
*Lorenzo Vittorio Petrosillo*
- 287 Recensione a AA.VV., *La nación omnipresente. Procesos de nacionalización en la España contemporánea*  
*Juan M. de Lara Vázquez*
- 291 Recensione a François Hartog, *Chronos. L'Occidente alle prese con il tempo*  
*Enrico Palma*
- 297 Recensione a Francisco Elías de Tejada, *Le radici della modernità*  
*Diego Benedetto Panetta*
- 303 Recensione a René Guénon, *Scritti sulla Crisi del mondo moderno*; René Guénon, *Il centro spirituale e il mondo*  
*Alessandro Della Casa*
- 309 Recensione a Elena Aga Rossi, *L'Italia tra le grandi potenze. Dalla seconda guerra mondiale alla guerra fredda*  
*Corrado Stefanachi*

### Classici

- 319 Quando l'amor di tradizione morì in Europa  
*Augusto Del Noce*
- 331 Autori

# Intervista a Alberto Giovanni Biuso

## 1. Secondo Lei, cosa si deve intendere in generale e in astratto per “tradizione”?

Come tutte le parole che contano, *tradizione* è un termine polisemantico, che muta di significato e direzione in relazione sia al contesto nel quale lo si usa sia alle intenzioni di chi lo usa. Il primo gesto da compiere consiste dunque nel tentare di ‘raffreddare’ questa parola, di analizzarla nel modo più scientifico possibile.

Se lo si fa, ci si accorge facilmente che *tradizione* è sinonimo di *memoria*. Della memoria collettiva il cui permanere è necessario per la sopravvivenza di qualsiasi comunità e per la sua identità. Come un individuo che per trauma o malattia ha perduto la memoria, non può che smarrire a poco a poco se stesso sino a cancellare il proprio nome, la storia che è stato, le relazioni che ha vissuto (in questo consiste il morbo di Alzheimer), così una società e una civiltà che dimentichino le proprie radici, scaturigini e storia – vale a dire la loro tradizione – sono destinate a tramontare, ad autodistruggersi e a essere cancellate.

## 2. A suo avviso, è più corretto parlare di “tradizioni” al plurale, e, nel caso, quale sarebbe il criterio discriminante: la religione? La nazionalità, ossia l’appartenenza ad un’area geografica e ad un’epoca storica nelle quali un gruppo di esseri umani nasce, cresce e si sviluppa? Tante tradizioni quante sono le religioni? Tante tradizioni quante le nazionalità ancora presenti e persistenti? Oppure esistono altri criteri?

Sì, *tradizione* è parola non soltanto polisemantica ma anche plurale al suo interno, qualunque significato le si attribuisca. Il tempo è infatti il vero nucleo di qualunque tradizione, la quale consiste in una sistole e diastole di identità e differenza. Tradizione è “tradizioni” anche perché una comunità – come qualunque ente che transita nel tempo – cambia continuamente mentre permane e permane mentre incessantemente muta. Il permanere è dunque sempre dinamico e già solo per questo la tradizione è intrinsecamente plurale.

Essa è intessuta di una pluralità e varietà di elementi tra i quali alcuni sono ovvi: la parte di mondo abitato da una comunità (territorio); l’idioma creato e utilizzato per comunicare al proprio interno (linguaggio); la memoria degli



eventi condivisi (storia); i modi della vita quotidiana (costumi, mentalità); il riferimento agli elementi sacri del mondo (religione).

Si danno dunque tante tradizioni quante comunità che condividano al loro interno tali elementi. Comunità che poi interagiscono in vari modi con altri gruppi e questo genera contaminazioni e trasformazioni nelle singole tradizioni. Le quali, si conferma, sono intrinsecamente dinamiche.

**3. È possibile parlare ancora oggi di “tradizione” in Europa dopo almeno cinque secoli, se non più, di dispiegamento di quel processo di messa in discussione, se non autentica contestazione radicale, della tradizione che si è soliti chiamare “modernità”? E, se sì, in quale misura, in quali ambiti?**

Anche la ‘modernità’ è un elemento della tradizione europea, una sua invenzione. Scaturita dalla Riforma luterana e dalla Rivoluzione scientifica con uno slancio, determinazione e potenza che ne hanno spesso nascosto le pur complesse articolazioni e sfumature concettuali e prassiche, la modernità ha conservato in realtà consistenti tratti di continuità con la tradizione. E, se si comprende che cosa siano la storia e il tempo, non poteva che essere così. La Riforma si poneva l’esplicito scopo di tornare alla Chiesa apostolica, alla presunta purezza dei primi secoli, rifiutando la ‘modernizzazione’ filosofica costituita dalla Scolastica medioevale, vale a dire l’innesto fortissimo della filosofia greca dentro il *corpus* dottrinale cristiano. Anche la Rivoluzione scientifica prese il proprio nome da un moto di “ritorno al principio” – questo significa all’origine *Revolutio* – e in Galilei persino di ritorno al vero Aristotele contro l’aristotelismo che aveva tradito lo spirito antidogmatico, empirico e naturalistico del filosofo di Stagira.

Poi, naturalmente, il moderno si è caratterizzato come il lento emergere di un’idea di “progresso” che oggi appare ovvia ma appunto lo appare oggi mentre in realtà la sua nascita è assai recente e data da alcune correnti dell’Illuminismo (Condorcet) e soprattutto dalla meccanica “legge dei tre stadi” di Comte. È significativo, però, che anche Comte abbia concluso alla fine la sua parabola fondando addirittura una Chiesa. Il moderno nasce davvero con Hegel e con Marx. E tuttavia anche quest’ultimo rappresenta di fatto una secolarizzazione di istanze millenaristiche ben presenti nella tradizione europea. Piuttosto la vera vittoria della modernità consiste nell’affermarsi del postmoderno, vale a dire nel trionfo dello *spettacolo* che al modo di una metastasi ha inglobato in sé la politica, il mondo della formazione – scuole e università –, l’informazione.

Il postmoderno consiste anche nella iper-personalizzazione delle ideologie, identificate con individui singoli in carne e ossa e quindi sostanzialmente dimidiate nella loro dimensione profonda, simbolica, oggettiva. E poi, e soprattutto, il postmoderno è la cancellazione del

reale sostituito da pure e semplici narrazioni strumentali alla prosecuzione del dominio.

**4. Guardando fuori dall'Europa, quale ragionamento si sente di poter svolgere in merito al tema della "tradizione"? La globalizzazione, intesa qui come estensione all'intero pianeta della modernizzazione di tipo occidentale, ha cancellato, o sta cancellando, le tradizioni dei popoli extra-europei? Oppure, a suo avviso, occorre operare dei distinguo ben netti tra le diverse regioni del mondo?**

Un altro elemento del moderno è la sua tendenza alla uniformità, alla omologazione delle differenze. In questo senso la globalizzazione rappresenta la sua vera vittoria. Essa infatti consiste in un processo di grave impoverimento della ricchezza antropologica, simbolica, linguistica e religiosa dell'umanità. Le culture umane si stanno estinguendo in parallelo – e non è certo casuale – con l'estinzione di molte specie viventi, sia animali sia vegetali. Mi dilungherò un poco su un esempio che mi sembra possa chiarire quanto intendo dire.

Dal XIII secolo a.C. fino al 1526 d.C. alcune civiltà raffinate e potenti si susseguirono negli aspri e ricchi territori delle Ande, estendendosi dalle vette che arrivano a 6000 metri sino alle pianure e alla costa. Al culmine della sua espansione, l'impero Inca dominava su un territorio vasto migliaia di chilometri, dal Perù all'Ecuador occidentale, alla Bolivia, al Cile, all'Argentina centro-occidentale. Lo abitavano 12 milioni di persone, di gruppi etnici disparati e molteplici.

Furono uomini e comunità in profondo e perfetto accordo con i due elementi che soli possono dare senso alla parzialità umana: gli altri animali e gli dèi. Per i popoli delle Ande tutti gli enti si distribuiscono nei tre mondi che formano l'intero. Nel mondo superiore, al di là delle cime e delle nuvole, abitano gli dèi. Gli umani stanno in un qui e ora continuamente cangiante e per sopravvivere devono impetrare l'aiuto divino trasformando continuamente se stessi e gli altri animali in elementi sacri. Cosa che soltanto il sacrificio, solo la morte, può realizzare. I riti, i combattimenti, le feste, i funerali, hanno dunque sempre al centro il sacrificio umano, compreso quello di guerrieri – e quindi membri dei gruppi dominanti – che si sfidano e i cui perdenti si offrono senza incertezze alla morte rituale. L'obiettivo e il senso di tutto questo è infatti che la Terra continui a vivere, con le sue piogge e la sua fecondità, e che il Sole continui a splendere. Anche la morte degli altri animali non avviene nelle anonime e terribili catene di montaggio dei macelli contemporanei ma dentro la gloria della Terra e del Sole.

Nel mondo inferiore abitano gli avi, i morti, coloro che rimangono sempre presenti sia con i loro corpi disseccati e non putrefatti sia dentro la memoria dei

vivi. Si tratta dunque di un universo verticale, il cui strumento sono i gradini – gradini di ogni forma, natura e simbolo – che li attraversano e li uniscono.

Queste civiltà sono animaliste in un senso assai più profondo rispetto all'attuale significato di tale parola. Gli altri animali infatti esistono, vivono e respirano in totale continuità con l'animale umano. Gli sciamani, incaricati di viaggiare tra la terra, gli inferi e il cielo, *diventano* felini, giaguari, cervi, serpenti. Animisti ed eraclitei, questi umani esprimono una forza arcaica, ancestrale, fatta di iniziazioni assai dure, che escludono gli inadatti alla vita. Esattamente l'opposto dell'occidente contemporaneo, declinante e tremebondo, che cerca di risparmiare ogni anche piccolissimo 'trauma' ai suoi cuccioli, rendendoli in questo modo delle nullità inadatte al travaglio del negativo. E, a proposito di dissoluzioni, con tutta la loro violenza queste civiltà non poterono resistere alla ferocia dei cristiani, la più implacabile che sia mai esistita. Cristiani come i *conquistadores* iberici, i quali erano appunto animati da uno slancio di conquista che era insieme tradizionale nelle intenzioni – è la forza del cristianesimo vincente – e insieme modernissimo negli strumenti atti a conseguire l'obiettivo.

Di fronte alla pura forza le diverse culture umane, vale a dire le loro feroci e splendenti *tradizioni*, hanno saputo in qualche modo resistere. È incerto se ne siano capaci rispetto alle ancor più potenti sirene rappresentate dal digitale e dalla Rete che appunto avvolge nelle sue spire non soltanto lo spazio ma anche il tempo, rischiando in vari modi di cancellarne identità e struttura.